

MARE E TRADIZIONI AD ASPRA IL LAVORO DEI FRATELLI BALISTRERI

di Clara Minissale

L'ARTE DELL'ACCIUGA IN UN MUSEO

UN PEZZO DI INDUSTRIA NELLA STORIA DELL'ISOLA



Della vita dei pescatori e dei salatori, di Aspra come di tutte le borgate marinare siciliane, un po' si è persa la memoria. Ma i fratelli Girolamo e Michelangelo Balistreri, nell'industria ittico-conserviera da generazioni, tra gli ultimi cantori di un lavoro che ha sostenuto l'economia della loro borgata, non solo la tengono ben viva questa memoria, ma la rinnovano con preziosi e a volte rari pezzi custoditi in quel piccolo scrigno che è il Museo dell'acciuga di Aspra ad una ventina di chilometri da Palermo.

Già nella prima delle sei stanze dedicate a questo piccolo pesce, nei locali che un tempo ospitarono la loro azienda, oggi trasferita poco distante, scopri oggetti come le barchere, scarpe di legno indossate per non bruciare i piedi a contatto col sale che, inevitabilmente finiva per terra, dalle donne che salavano le acciughe. Scopri storie che sono un po' leggende tramandate di padre in figlio, come quella che voleva che i salatori di Porticello, insieme con quelli di Terrasini e Sciacca, fossero così bravi da essere chiamati in Spagna per insegnare alle popolazioni del posto l'arte della salatura «alla carne».



1. Uno dei proprietari dell'industria, Michelangelo Balistreri 2. L'insegna del museo delle acciughe 3. Il dettaglio delle latte di conservazione delle acciughe

NELLE SEI STANZE DEDICATE
ALLA MANIFATTURA DEL PESCE
TANTI OGGETTI: A COMINCIARE
DALLE COLORATE SCATOLE DI LATTA

E da storia nasce storia e Michelangelo, che è anche poeta, anzi artista a tutto campo, potrebbe stare ore a raccontare aneddoti e curiosità. Come quella delle «alici alla carne», appunto, che significava con poco sale, con il sale che ricopre appena la carne del pesce. Storie come quella del venditore più furbo che presentava le sue di alici come «quelle alla vera carne», ovvero «con ancora meno sale».

«Questo museo è nato dieci anni fa dal desiderio di mio fratello Girolamo di non fare andare perduta la storia della salatura del pesce - racconta Michelangelo -. Ogni anno vengono circa diecimila persone e tutti rimangono incantati dal fatto che attraverso l'acciuga possiamo raccontare la storia della Sicilia».

Nella prima sala ci sono le pietre litografiche dell'industria conserviera, dono della Salerno Packaging e realizzate da Mariano Picciurro, famoso pittore di carretti sici-

liani. Ci sono attrezzi che i pescatori in vita hanno custodito gelosamente e che le generazioni che sono seguite hanno quasi gettato via inutilizzati. «Noi li abbiamo raccolti e sistemati all'interno del museo», dice Michelangelo che di questo spazio è non solo la voce ma l'anima. I racconti delle gesta di mani esperte non sarebbero gli stessi se non fossero inframmezzati da qualche poesia composta da lui per l'occasione o da qualche verso recitato con l'ausilio dell'anciovia guitar o della benjova, il benjo a forma di acciuga. Michelangelo racconta, ad esempio, che nelle lastre usate per le latte dove venivano conservate le acciughe, si usava raffigurare le tecniche di pesca, le bellezze d'Italia o i santi. «La prima barca veniva dedicata alla moglie - dice - la seconda alla figlia o ad un santo. Quando un pescatore diventava salatore, la devozione manifestata col nome sulla barca, veniva trasferita

nelle latte di conservazione del pesce».

Il museo è diviso in vari ambienti. Nel primo sono conservati strumenti grafici e di lavorazione del sale e delle reti. A seguire ci sono le foto di Aspra ritratta da Cappellani, Scafidi e Brai, gli strumenti della pesca sotto costa e numerosi grandi pesci imbalsamati come squali o pesci martello. Qui si trovano anche gli strumenti per la lavorazione della pietra d'Aspra che con le antiche sardare, le barche per la pesca delle acciughe, veniva poi portata a Palermo. Questo è anche il luogo del garum, il liquido che i romani ottenevano dalle interiora del pesce e usavano come rimedio medicamentoso o in cucina e che ad Aspra è custodito nella versione con aceto, con olio e con vino. Anche su queste preziose ampolle Michelangelo ha storie da raccontare che narrano di poteri afrodisiaci e boccette che andavano a ruba. Proseguendo nel cammino si arriva

fino al 1800 e si passa dal corridoio che, con foto e pannelli, documenta la migrazione degli abili salatori di Porticello in Spagna per fare da maestri ai colleghi meno esperti: «la paga era buona e partirono in tanti». Quindi si arriva nella stanza della pesca dove ci sono le ceste di lavorazione, vecchi barili, attrezzature delle barche. Subito dietro, la stanza della salatura nella quale si lavorava alla luce delle lampare e a vigilare su tutto il manichino dello zio Domenico che indossa gli abiti che diventano di Michelangelo quando deve mettere in scena una delle sue performance. Infine la stanza che racconta come si costruivano e riparavano le barche. E con i pezzi di vecchie imbarcazioni dismesse, nell'ultima sala, si dà vita a Sard'art, una mostra di opere di artisti che hanno voluto lasciare il segno della loro arte su questi vecchi legni restituiti dal mare. (*CLM*)

AI CANTIERI DELLA ZISA. La disavventura di una turista, che non ha potuto ammirare l'installazione di Ai Weiwei. L'assessore Cusumano: «La fornitura c'era»

Mancano i calzari e non riesce a vedere la mostra

... Niente calzari, niente mostra. Ovvero, un ritardo nella consegna ha provocato le ire di una turista di Carrara.

Dea Agostaro, in visita a Palermo per qualche giorno, voleva visitare l'installazione di Ai Weiwei allo spazio Zac dei Cantieri della Zisa, ma ha dovuto rinunciare perché al desk d'accoglienza non le hanno fornito i «calzari» indispensabili per poter camminare «sopra» la stessa installazione, che copre l'intero spazio dell'ex caserme. «Ero accompagnata da un'amica e non volevo perdermi la mostra di Ai Weiwei - racconta Dea Agostaro - ma quando arriviamo ai Cantieri, scopriamo che «Odyssey» è visitabile solo a piedi nudi o con i calzari. E visto che la prima ipotesi non mi piaceva, ho chiesto di averli. Dai tre impiegati del banco mi è stato risposto che

non ce n'erano, anzi che non li avevano mai avuti. Insomma, o si visita a piedi nudi o si rinuncia».

Dea Agostaro è originaria di Palermo. «E infatti la risposta mi ha bruciato. È una di quelle figurette che non vorrei mai che la mia sventurata città natale dovesse subire. Io me ne sono andata e ho visitato, in alternativa, la mostra sul «Novecento italiano» a Palazzo Reale».

L'assessore alla Cultura Andrea Cusumano non ci sta, però, a passare per disorganizzati: «Fermo restando che migliaia di spettatori hanno voluto visitare la mostra a piedi nudi proprio per sentire l'impatto con la terra - spiega - i calzari ci sono sempre stati, eccome. Si aspettava soltanto la nuova fornitura che doveva essere consegnata ieri mattina, come ha



L'installazione di Ai Weiwei

spiegato Antonio Leone di rubber.contemporanea che ha organizzato «Odyssey». Dispiace per l'inconveniente, ma non dovrebbe essere successo in questi termini».

L'installazione di Ai Weiwei copre circa 1000 metri quadrati, e nasce da un progetto di ricerca sui rifugiati e sui campi profughi, avviato nel 2015 dal grande artista cinese che vive e lavora tra Berlino e Pechino. Il progetto, promosso da Amnesty International Italia, è un'installazione di straordinaria forza realizzata attraverso immagini tratte dai social media e dal materiale raccolto da Ai Weiwei nel corso dei suoi viaggi e durante le visite nei campi profughi. «Odyssey» traduce in una grafica allo stesso tempo terribile e accattivante, attraverso sei diversi motivi decorativi, le immagini raccolte in questi anni di ricerca. Ai Weiwei, da sempre impegnato tra attivismo politico e ricerca artistica, è forse l'artista cinese oggi più famoso nel mondo. (*SIT*)